



Riccardo Dalle Luche/ Ap

LE REAZIONI

I genitori delle reclute: «Vicenda sconcertante, occorre chiarezza»

«Fare chiarezza» sull'episodio «sconcertante e misterioso» di Pisa, anche perché «all'interno delle caserme italiane ci sono troppe morti misteriose». È quanto chiede Amalia Trollo - presidente dell'Angesol (Associazione nazionale genitori dei soldati di leva) - in una lettera aperta inviata al ministro della Difesa, Carlo Scognamiglio, alla procura militare della Spezia e alla procura della Repubblica di Pisa. Sulla vicenda, la presidente dell'Angesol solleva diversi interrogativi: «È risaputo che forme di nonnismo e di violenza gratuita sono di abitudine, ma ben tollerate, dentro tutte le caserme dei parà. Perché il comandante della caserma si è premurato di dichiarare che l'episodio non è collegato a fatti di nonnismo?». «Viene logico pensare - spiega Trollo - che il corpo del giovane sia stato portato in una zona poco accessibile per ritardare il ritrovamento, visto che è stato trovato in una zona poco frequentata dal personale. Se la morte risale al giorno 13 - si chiede infine la presidente dell'Angesol - perché i superiori non si sono attivati subito per la ricerca del giovane?».

È necessario un «sopralluogo tempestivo» da parte dei rappresentanti delle commissioni Difesa del Parlamento nella caserma di Pisa dove è stato trovato morto il paracadutista. Lo ha chiesto Falco Accame, presidente dell'associazione delle vittime arruolate nelle Forze armate, secondo il quale «si rende necessario» anche un «intervento del ministro della Difesa per accertare le cause e il contesto in cui si è potuto verificare un episodio così grave e prendere i dovuti provvedimenti». La morte del paracadutista suscita infatti, secondo Falco Accame, «gravi perplessità se è vero che è stata scoperta tre giorni dopo» ed anche una serie di interrogativi.

Morte del parà in caserma, resta un giallo

Pisa, oggi l'autopsia, sarà presente un medico legale incaricato dalla famiglia

DALL'INVIATO
CLAUDIO VANNACCI

PISA Ha avuto il tempo di chiamare la madre: «Mamma stai tranquilla - le ha detto con il suo cellulare». Sono arrivato a Pisa e va tutto bene. Sto facendo il turista, adesso sono proprio sotto la torre pendente». Erano le 21.30 di venerdì scorso. Un'ora dopo Emanuele Scieri, allievo parà di 26 anni, giaceva con la testa fracassata in un angolo appartato della caserma Gamera di Pisa, quella che ospita il centro addestramento paracadutisti della Folgore, l'ex Smipar. Ci sarebbe rimasto per altri tre giorni, dato che il corpo è stato scoperto da un commilitone solo nel primo pomeriggio di lunedì. Emanuele era a terra, seminato da pezzi di legno e rottami di ferro in un cortiletto interno usato come deposito per il materiale da rottamare. Accanto a lui una lunga scala esterna in ferro che porta al sottotetto della torre di prosciugamento dei paracadute. Il giovane aveva la testa fracassata.

Un mistero fitto e impenetrabile, come le mura della caserma Gamera, avvolge questa ennesima morte con le stellette. Emanuele aveva 26 anni, veniva da Siracusa, era impegnato in politica e si era da poco laureato in giurisprudenza. Era un ragazzo tranquillo, senza grilli per la testa, che a 18 anni aveva scelto di fare il parà, anche se ultimamente l'idea di svolgere il servizio di leva nella Folgore non lo entusiasmava più di tanto. «Un giovane serio e maturo, fortemente motivato nella scelta di fare il paracadutista» lo descrivono i superiori della caserma dei Lupi di Toscana a Firenze, dove aveva svolto il periodo di

addestramento del Car. Proprio venerdì 13 agosto Scieri aveva lasciato Firenze per la sua nuova destinazione. A Pisa era arrivato per l'ora di pranzo, ma in caserma c'era rimasto pochissimo. Già alle 16.30, approfittando della libera uscita, era andato a visitare la città. Poi, verso le 22, qualcuno l'ha visto rientrare con due commilitoni. «Devo fare una telefonata» avrebbe confidato ad un amico dopo aver ricevuto una chiamata sul cellulare. Poi più niente. La sua scomparsa è stata scoperta quasi subito: non era presente al contrappello delle 22.30 e l'ufficiale di picchetto aveva registrato il suo mancato rientro. Fino alla mattina succes-

UN MISTERO FITTO

Il giovane aveva 26 anni, veniva da Siracusa e gli piaceva fare il paracadutista

siva, comunque, nessuno si era dato troppi pensieri. Capita, spiegarono i militari, che qualche giovane non rientri in caserma. Fino a cinque giorni di ritardo non scatta nemmeno il procedimento penale da parte della giustizia militare. Per scrupolo, comunque, gli ufficiali del giovane hanno provato a chiamarlo sul cellulare, ma senza esito. Nemmeno la famiglia è stata inizialmente rintracciata, dato che era lontana da casa per le ferie. Fino a lunedì pomeriggio, quindi, Emanuele era per tutti un fantasma: il tempo di affacciarsi alla Gamera e poi si era letteralmente volatilizzato. Ed invece dalla caserma il parà non si era mosso: era lì, con la testa insanguinata, a poche decine di metri dal vialetto che con-



Fabio Muzzi/ Ansa



Ragonese/ Ansa

Emanuele Scieri, il paracadutista trovato morto nel cortile della caserma «Gamera» di Pisa e l'entrata della scuola militare. In alto un reparto della Folgore

duce allo spaccio interno.

A due giorni dal ritrovamento del corpo, però, resta un mistero perché il giovane sia morto. In attesa dell'autopsia, che sarà effettuata oggi, nessuno sa fornire una spiegazione: i comandanti della caserma parlano di «fatto inspiegabile»; i carabinieri che conducono le indagini con il pm Giuliano Giambartolomei non escludono nessuna ipotesi. I familiari, da parte loro, ci tengono a mettere in chiaro un punto: «Emanuele non si è ucciso - ripete-

lono all'infinito - Era un ragazzo felice e senza problemi». Qualcuno avanza il sospetto che il giovane fosse depresso, ma la circostanza sembra difficilmente conciliabile con il fatto che Emanuele era stato accettato tra i parà. E allora, se suicidio non è stato, cosa è successo quel maledetto 13 agosto? E poi, come ha fatto Scieri, appena arrivato a Pisa e quindi del tutto all'oscuro della disposizione della caserma, a raggiungere un posto così inaccessibile come quello dove è stato trovato cadavere? Il colonnello Pierangelo Corradi, comandante

della Gamera, ancora ieri ha ribadito come dietro alla morte del parà non ci sia il fenomeno del nonnismo. Ma qualcuno, tra i sottufficiali, aveva qualche certezza in meno: «Una prova di coraggio imposta dagli anziani? Non so: era solo il primo giorno...», si lasciano sfuggire, facendo intendere che non è del tutto campata in aria l'ipotesi di uno scherzo finito male, magari della richiesta di provare di essere degni di entrare tra i parà scaldando al buio quella vecchia scala in ferro.

L'INTERVISTA

Il fratello: «Avremo pace quando sapremo la verità»

GABRIELE MASIERO

PISA Non si dà pace Francesco Scieri, 25 anni, fratello minore di Emanuele. È arrivato a Pisa insieme ai genitori a bordo di un aereo militare messo a disposizione dall'esercito e subito ha voluto incontrare i comandanti della caserma Gamera, quella dove suo fratello è stato trovato cadavere. È una famiglia sconvolta, quella siciliana, incapace di farsi una ragione della morte del giovane paracadutista. Ma anche una famiglia fortemente determinata a conoscere la verità senza rassegnarsi a soluzioni di comodo.

Che impressione vi siete fatti su quanto è accaduto venerdì? «Soltanto l'autopsia che si svolgerà domani mattina (oggi a partire dalle 8.30, ndr) potrà fornirci risposte certe. Fino a quel momento preferiamo non azzardare altre ipotesi».

Tra le ipotesi fatte finora dagli inquirenti c'è anche quella del suicidio.

«Noi respingiamo con forza questa ipotesi. Mio fratello era un ragazzo a posto, senza problemi, consapevole di quanto lo stesse attendendo durante il servizio militare. Del resto era stato proprio a lui, quando aveva diciotto anni, a fare domanda per entrare nel corpo dei paracadutisti».

È stata anche avanzata l'ipotesi di una crisi depressiva che lo potrebbe avere turbato negli ultimi giorni.

«Mio fratello non aveva alcun problema psicologico. Stava solo prendendo alcune medicine che stimolano la serotonina, ovvero qualcosa che lo tenesse su di morale, visto che dopo le fatiche del Car, svolto a Scandicci, nella

caserma Gonzaga dei Lupi di Toscana, aveva avuto un calo d'umore e un po' di nostalgia di casa. Questo soprattutto nelle vicinanze delle festività di Ferragosto. Non si trattava di antidepressivi, ma solo di ricostituenti. Tuttavia nelle ultime conversazioni che abbiamo avuto con lui proprio venerdì sera ci era apparso sereno e contento di essere a Pisa. Approfitterò di questi giorni, ci aveva detto, per fare il turista prima che cominci l'addestramento vero e proprio. Mia madre aveva parlato al telefono con Emanuele la sera di venerdì, mentre io avevo ricevuto una telefonata di mio fratello poco prima delle 22 e mi disse che stava bene ed era fuori dalla caserma».

Il contrappello si svolge ogni sera alle 23 e a quell'ora di venerdì suo fratello risultava già assente. Lei però ci aveva parlato poco più di un'ora prima, come se fosse lì.

«Non me lo spiego. Questo è uno dei misteri che dovrà essere chiarito dall'inchiesta».

Solo l'autopsia fornirà le prime risposte certe. Ma per quanto possibile sapere vi risulta che suo fratello abbia ferite anche in altre parti del corpo oltre alla testa?

«Sappiamo solo che il corpo presenta gravi lesioni alla testa, ma nulla di più. In ogni caso abbiamo voluto nominare anche un nostro medico di fiducia, il dottor Francesco Coco, che assisterà all'esame operando di concerto con il medico legale nominato dalla procura. Non so dire di più. So solo che domani dopo l'autopsia vorremmo riprendere mio fratello e riportarlo a casa. Non cerchiamo notorietà, chiediamo solo giustizia».

L'INTERVISTA ■ MASSIMO BRUTTI, sottosegretario alla Difesa

«Se fosse nonnismo saremmo durissimi»

Si spara dentro le mura dell'ateneo

«Qui sono arrivato da solo. Scusate il disturbo. Avvisate mio figlio». Poche parole e un numero di cellulare scritti su un bigliettino accuratamente depresso sull'erba del giardinetto davanti alla vetrata di ingresso prima di spararsi un colpo di pistola in bocca con una Magnum «357». Così Marco Nicoletti, l'anziano suicidatosi ieri mattina davanti all'istituto di medicina legale della Sapienza, dentro la città Universitaria, ha voluto congedarsi dal mondo. Secondo le indagini della polizia, il suicida non era un malato del Policlinico o del Regina Elena. Era un uomo solo.

CARLO FIORINI

ROMA Massimo Brutti manda a dire alla famiglia del parà morto che una certezza possono averla. L'inchiesta sarà rigorosa, e se dietro l'episodio si nascondesse il nonnismo, le punizioni saranno severe. Il sottosegretario alla difesa ha appreso la notizia mentre era a Mosca, dove ieri ha visitato l'air-show, ha incontrato il neopremier Putin e ha illustrato i progetti di cooperazione tra Italia e Russia nell'ambito dell'aeronautica.

Brutti dice che è presto per esprimersi su questo episodio. Ma spiega che ormai i vertici militari sanno che il ministero ha dichiarato guerra al nonnismo, e anche chi copre, chi tollera o chiude un occhio rischia grosso.

Il timore è che dietro la strana morte di questo giovane possa esserci un altro terribile episodio di

nonnismo. «Ora nessuno di noi è in grado di dire che cosa è accaduto, c'è un'indagine. Oggi ci sarà l'autopsia, c'è la magistratura al lavoro. Dobbiamo aspettare. Fare ipotesi o interpretazioni



È presto per giudicare. Ma la famiglia sa che l'inchiesta sarà rigorosa

avventate sarebbe sbagliato. Ciò che posso dire con certezza è che sul nonnismo il clima nell'esercito è cambiato».

Quali misure avete preso? «Ci sono state una serie di disposizioni del capo di stato maggiore dell'esercito impartite su input dell'autorità politica di governo. Le misure che vengono prese quando ci sono atti di nonnismo sono severissime. Non c'è solo la punizione dei diretti responsabili. Ma si riscontra un'inerzia da parte dei superiori questi vengono rimossi».

E finora sono state applicate queste misure?

«Certo. L'anno scorso c'è stato l'allontanamento di un comandante per un caso di nonnismo. Nonostante quell'ufficiale fosse una persona molto stimata. Sono misure molto severe. Anche solo ritardare la denuncia o la rivelazione dell'episodio

è un fatto che viene automaticamente considerato responsabilità del superiore».

Ecco, in questo «giallo» di Pisa c'è un fatto molto strano. Il ragazzo pare chiesi morto venerdì sera. Il corpo è stato trovato solo tre giorni dopo. Come è possibile che accada una cosa del genere in una caserma?

«Per le informazioni che ho sembrerebbe che i superiori abbiano avuto un comportamento lineare. Prima hanno dichiarato assente ingiustificato, poi hanno fatto la denuncia. Hanno seguito la prassi prevista».

Ma la cosa inquietante è che un cadavere possa stare tre giorni in una caserma senza che nessuno si accorga della sua presenza.

«Il corpo è stato trovato in un posto molto isolato. E bisogna chiarire che non stiamo parlando di una caserma, ma di una porzione di territorio di una certa estensione. Quindi è possibile che nessuno se ne sia accor-

to. Comunque ci sarà un'indagine accurata».

I parenti di questo ragazzo possono davvero sperare che non ci siano omissioni, che sapranno la verità?

«Su questo non ci sono dubbi. Ora aspettiamo l'inchiesta».

Da quando avete adottato queste nuove misure c'è stato un calo del fenomeno?

«Sì, c'è una forte diminuzione dei casi. E ciò nonostante il fatto che abbiamo attivato dei meccanismi per far emergere il più possibile gli episodi di nonnismo. Abbiamo istituito una commissione, composta da militari di leva, che ha disposizione un numero verde al quale possono rivolgersi i giovani che siano stati vitti-

me o le loro famiglie. Il clima è cambiato. Non si chiude più un occhio. L'obiettivo che ci siamo posti è stato quello di recidere tutte le forme di indulgenza. E quindi di far funzionare tutte le forme di disciplina, anche dall'alto, per stroncare il fenomeno. La cosa certa è che noi ci teniamo molto all'intransigenza nei confronti di questo fenomeno. Già sono pochi giovani che scelgono di fare il servizio di leva, i vertici militari devono capire che episodi del genere finiscono con l'allontanarli sempre di più. L'indulgenza sarebbe autolesionismo. Stiamo facendo molto per costruire un rapporto sempre migliore tra le forze armate e l'opinione pubblica. Episodi di nonnismo o violenza distruggono questo lavoro».

È un fenomeno al quale abbiamo dichiarato guerra. Anche chi copre viene punito

Stipuire un rapporto sempre migliore tra le forze armate e l'opinione pubblica. Episodi di nonnismo o violenza distruggono questo lavoro».

